

Commento al caso clinico presentato in: *Giorgio è tra le sbarre*

Michele Oldani*

In *Introduzione al narcisismo*, Freud (1914) descrisse il flusso della libido come una corrente che può essere bloccata o deviata nel suo percorso verso un oggetto; quando l'energia incontra un ostacolo, una frustrazione o un fallimento affettivo, cambia direzione o ristagna o ancora regredisce. Di fronte alle difficoltà tendiamo dunque a fermarci o a regredire.

Le forme della regressione che gli esseri umani mettono in scena sono affascinanti anche se dense di dolore; certificano una creatività assoluta e si estendono nel loro esprimersi dall'infanzia alla vecchiaia senza soluzione di continuità.

Il corpo riflette quasi sempre la sofferenza; anche se a volte uscirà trasformato da esperienze avverse attraverso improvvise rifioriture, rimodellato e scolpito da palestre, pettinature, abbigliamenti e tatuaggi, più spesso l'immagine di chi si presenta nella stanza di analisi mostra ben altro. Abbruttimento, trasandatezza, abbandono progressivo degli usuali canoni di igiene. Sembra che il corpo seguendo l'involutione emotiva dimentichi le costruzioni adattive; non evapora soltanto il desiderio di essere apprezzati o ammirati ma anche quello di scomparire in un campo di neutralità visiva. Il disfaccimento della persona introduce una diversa segnalazione della presenza, grida attenzioni altre e mette oggettivamente alla prova la capacità di accoglienza di chi lo circonda.

In quel momento, evidentemente la regressione perde il proprio mutismo elettivo e tenta strade di comunicazione particolari, allontana e avvicina al contempo, coltiva repulsione ma non concede dimenticanza.

In questo senso colpisce la descrizione dello stato di abbandono del corpo di Giorgio: "progressivamente sfatto, capelli untati, non taglia le unghie, si lava a malapena senza mai fare la doccia, mangia a fatica, beve poca acqua".

*Psicologo analista; Scuola di specializzazione Li.S.T.A. (Libera Scuola di Terapia Analitica), Italia. E-mail: micheleoldani@gmail.com

Trasformazione importante la sua perché sovverte l'ordine della precedente rappresentazione sociale: "bell'uomo, abiti firmati, studi classici, brillante, sagace, inserito a pieno titolo nella città bene".

Lo scontro con un ostacolo ha evidentemente interrotto la progressione lineare della sua vita e provocato un'inversione della traiettoria; è tornato il bambino che non si lava e "lotta per poter usufruire della carrozzina", che bagna il letto di notte e chiede presenza adulta nella propria cella/camera.

Tornare significa abitare nuovamente un luogo conosciuto: è ciò che cercava di spiegare la scrittrice Goliarda Sapienza in un'intervista con Enzo Biagi (1983). Il carcere è, come il fuori, luogo della condivisione: è vero, si è chiusi dentro ma la dimensione è paradossalmente più protettiva. Nel senso che lì sei preso in considerazione per quello che sei, se sai cantare canti, se sai ballare balli (*ibid.*). Per questo ci si vuole tornare; e allo stesso modo nella regressione, in un carcere simbolico, si tornerebbe per essere riconosciuti.

Uscire dalla prigione del dolore o rinchiudersi a doppia mandata dentro di essa; dove si colloca la tranquillità, dentro o fuori?

Dentro il carcere si può tornare bambini perché sospinti dalla logica di una totale dipendenza, operazione impossibile all'esterno. Essere nuovamente riconosciuti per ottenere una diversa abilitazione all'esistere partendo da zero.

È interessante osservare come lo sguardo sulla regressione ci sveli differenze nucleari sul ruolo dell'inconscio in Freud e Jung, la diversa lettura della sua funzionalità e le traiettorie di possibilità attraverso cui si dispiega.

Per Freud, "la regressione è la via obbligata di ogni ritiro della libido, riporta l'attività pulsionale a fasi infantili che non sono state mai del tutto superate" (1905).

E ancora: "Il nevrotico regredisce non perché sia attratto da ciò che è infantile ma perché la realtà presente gli è diventata intollerabile" (1923).

Per Jung, "la regressione non significa soltanto un ritorno all'infantile ma anche un ritorno al passato dell'umanità, all'inconscio collettivo e alle immagini collettive che vi sono contenute" (1921). E più specificamente, "può essere il preludio a una trasformazione: è solo tornando indietro che l'individuo può trovare le radici archetipiche della propria psiche" (Jung, 1944).

Conseguentemente diversi nei due sono i luoghi abitati dal percorso di conoscenza e riconoscimento. Per l'uno è l'infanzia, con i propri modi di esprimersi accolti o non accolti, per il secondo è il patrimonio immaginifico di cui siamo inconsapevolmente proprietari e a cui attingiamo nei momenti di bisogno. La regressione è sempre ritorno a un conosciuto dimenticato: nel primo caso ci si nasconde per ripararsi dai pericoli dell'attuale e riappropriarsi poi di modalità di relazione adattive, nel secondo ci si rivolge ad un inconscio non necessariamente legato all'infanzia per attingere ad immagini da portare a coscienza; sarebbe il confronto tra rappresentazioni coscienti e inconscie a generare il nuovo; in questo caso regredire assolverebbe a un compito evolutivo.

Il bambino non lavato rivendica quindi un ripristino della naturalità oppure ricerca nell'immagine perturbante del selvaggio la contrapposizione all'eleganza collettiva e adattiva precedente.

Quella del selvaggio è una raffigurazione simbolica che accompagna il genere umano nelle proprie narrazioni sin dalla notte dei tempi, a conferma di una sua potente valenza simbolica e della spinta, in qualche modo eversiva, che porta nel campo psichico.

Già nel 2000 a.C., il mito del re di Uruk Gilgamesh ci parlava di Enkidu, l'uomo-natura nascosto nella boscaglia che gli dèi avevano creato per compensare lo strapotere luminoso del sovrano: "tutto il suo corpo è coperto di peli, la chioma fluente come quella di una donna, i capelli dal suo capo crescono come orzo [...] con le bestie selvagge si disseta" (Pettinato, 1992). Dopo aver lottato con lui, Gilgamesh troverà in Enkidu il grande amico indispensabile al compimento di gesta eroiche.

Oppure, tra le tante altre, la fiaba *Il Rugginoso* dei Grimm (1850), che descrive "un uomo selvatico, che aveva il corpo scuro come il ferro arrugginito, e i capelli gli pendevano sulla faccia e gli arrivavano alle ginocchia". Ingabbiato dal re verrà liberato dal figlio, un bambino di otto anni, che lo seguirà e, grazie al legame con lui, entrerà in possesso della forza eroica e della ricchezza.

Le due figure sottolineano in generale la validità di ciò che è opposto e complementare alla coscienza: nello specifico l'ombra dei regnanti, la parte oscura della loro luminosità. Supporti fondamentali per lo sviluppo psichico dei protagonisti, ma potenzialità attivabili solo nel momento in cui questi, Gilgamesh o il figlio del re, decidono di contattarle. L'immagine non può restare abbandonata o ingabbiata, va seguita e ascoltata, in altri termini le va attribuita una credibilità simbolica. Solo allora può rivelare attitudini trasformative.

Abbiamo detto che le trasformazioni corporee accompagnano il processo regressivo e sanno esserne voce: oltre al selvaggio/bambino, troviamo una seconda immagine potentemente simbolica sollevata ancora dal corpo di Giorgio: "lamenta di pisciare rosso sangue, di doversi alzare ogni notte più volte per urinare".

Freud collocherebbe il pene che sanguina nell'orbita dei fantasmi di castrazione, punizione di desideri proibiti, identificazione con la madre ed al suo organo sessuale mestruante.

"Un uomo, Giorgio, che mi mostra immediati sentimenti di solitudine, paura, smarrimento", un uomo-bambino ancora figlio della madre, un uomo che odia e invidia "quei ragazzi giovani che facevano casino tutta la notte", quelli che vivono trasgressione e separazione, ai quali ha detto che avrebbe "mandato gli albanesi a picchiarli". Gli albanesi, uomini forti come il padre, sanno agire nel mondo. Lui no, perché il suo fallo è sanguinante.

È la donna-madre che lo fa sanguinare, contraddittoria e imprevedibile,

avvocato difensore e accusatrice, insaziabile, capace di ascoltare solo il proprio desiderio incurante del dolore di Giorgio (“se ne fregava del dolore che [Giorgio] sentiva ai genitali quando, assatanata, voleva far l’amore”); pervasività e potenza da ridurre e, solo allora, costruzione di un nuovo adattamento evolutivo.

Lui, uomo tra gli uomini, si dovrebbe separare per accedere al mondo adulto maschile.

Modificando l’angolatura dell’osservazione, la stessa immagine diventerebbe per Jung rappresentazione di una sofferenza fallica necessaria alla trasformazione, dove il sangue con la propria carica simbolica tenterebbe di orientare la coscienza verso una possibile catarsi: è il sangue che guarisce, genera e rende fertili ad indicare l’accesso ad un’altra visione del proprio essere uomo nel mondo.

Una fallicità da rifondare, sottraendola al confronto costante con quella non umanizzata di un padre gigantesco (“uomo potente tanto da comprare ciò che vuole”), i cui derivati sono rappresentati dal pantheon dei potenti a cui Giorgio minaccia di ricorrere ma che risultano essere non nominabili, non rintracciabili, non fruibili (“tende a descriversi attraverso ciò che può, o meglio poteva o potrebbe: chiamare questo o quel personaggio importante per dar ragione ai propri bisogni [...], in realtà [...] non chiama nessuno”).

Potenza che si estende nei gesti e nelle parole che scrivono la forma delle relazioni, quando ad esempio incontra “questa donna in carriera, affascinante, elegantissima”, che vestiva grandi firme... “Io le davo tutto, non badavo a regali e spese, poteva chiedere qualunque cosa.”

Eccesso di potenza, potenza non sua.

La crisi sanguinante di questo modello virile dovrà riattivare un confronto con l’immagine del selvaggio per riformularsi in modo creativo.

Non solo uomo tra gli uomini ma soggetto maschile che rintraccia forme espressive autonome.

Due diverse letture, si diceva, e dunque due possibilità di lavoro: risorgere alla vita percependosi finalmente uguale agli altri uomini, o trovare spazi di rappresentazione di sé originali e individualizzati.

Lo psicologo potrebbe dire: “C’è una madre potente, il tuo legame con lei, la forza del suo vincolo, la paura che ti attanaglia, non sai ancora stare solo con te, liberati”.

Oppure: “Guarda, il sangue del tuo pene chiede rinnovamento, ha una propria generatività, tu sei un uomo che non segue i canoni, troppa forza nella tua ribellione, trova la parola per raccontare la diversità”.

O l’una o l’altra, o prima l’una e poi l’altra.

Certo, Giorgio deve agire, da un certo punto di vista non ha scampo.

Se accettiamo la tesi secondo cui il mondo inconscio spinge per ottenere la realizzazione di sé, allora il rischio è che potrebbe rimanere ancorato alla ripetizione dell’esperienza regressiva; se il carcere è luogo di regressione

potenzialmente creativa, ogni uscita priva di soluzione chiede reiterazione dell'esperienza. Stazionare nella regressione carceraria sino all'adempimento del compito imposto dalla psiche: da questo punto di vista risulta sensato non mostrare i messaggi che lo avrebbero scagionato. Anche se vuole libertà, una parte di lui in galera ci vuole restare.

Il grido irrisolto di Giorgio nasconde una grande ombra di potenza.

L'unico momento di complicità, risata ed erezione (si leva in piedi, dimentico delle carrozzine) si manifesta nel momento in cui lo psicologo gli sottolinea un'infinita capacità di dominio ("lei ha trovato il modo di avere dei camerieri anche qui!"). Ma la densità del suo elevarsi contiene ancora il timbro infantile del bisogno e nel corridoio, uscito dal colloquio, dovrà riprendere posture da bambino.

Così diverso dal Mersault di Albert Camus (1942) che, incarcerato e condannato a morte, saprà riconoscere sé stesso in quella e grazie a quella condizione.

Quando il padre cappellano, che lo vuole assolvere tra l'altro anche dal peccato di non aver pianto al funerale della madre, gli dirà: "No figliolo, io sto con lei, ma non può saperlo perché il suo cuore è cieco", allora dentro di lui potrà emergere l'impensabile.

"Mi sono messo a urlare con tutta la mia forza e l'ho insultato [...]. Certo, io sembravo a mani vuote. Ma ero sicuro di me, sicuro di tutto, più sicuro di lui, sicuro della mia vita e della morte che mi aspettava. [...] Dal fondo del mio futuro, per tutta la vita assurda che avevo condotto, un soffio oscuro mi veniva incontro attraverso anni non ancora nati ..., e in quella notte carica di segni e di stelle mi aprivo per la prima volta alla tenera indifferenza del mondo."

La bellezza di Giorgio si rivela nella volontà di non adeguarsi.

Ha il coraggio di gridare l'estremo, non ancora quello di risolverne la tensione; possiamo sperare che un giorno smetterà di invocare clemenza per imporre la propria libertà.

BIBLIOGRAFIA

- Camus, A. (1942). *L'étranger*. Gallimard (Trad. it.: *Lo straniero*. Bompiani, 1957).
- Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale* (Ed. it.: Opere, vol. V, Bollati Boringhieri).
- Freud, S. (1914). *Introduzione al narcisismo* (Ed. it.: Opere, vol. VII, Bollati Boringhieri).
- Freud, S. (1923). *L'Io e l'Es* (Ed. it.: Opere, vol. IX, Bollati Boringhieri).
- Grimm, J., & Grimm, W. (1850). *Il Rugginoso*. In *Fiabe* (edizioni varie).
- Jung, C. G. (1921). *Tipi psicologici* (Ed. it.: Opere, vol. VI, Bollati Boringhieri).
- Jung, C. G. (1944). *Psicologia e alchimia* (Ed. it.: Opere, vol. XII, Bollati Boringhieri).
- Pettinato, G. (1992). *La saga di Gilgamesh*. Milano: Rusconi.
- Sapienza, G. (1983). Intervista con Enzo Biagi (Fonte televisiva).

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 13 giugno 2025.

Accettato: 14 giugno 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1048

doi:10.4081/rp.2025.1048

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.